

Livia Capponi

IL RITORNO DELLA FENICE

Intellettuali e potere nell'Egitto romano

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del Fondo Ricerca Giovani
del Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Pavia*

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674791-4

PREFAZIONE

Questo lavoro è stato reso possibile da una borsa di studio di ricerca “Rita Levi Montalcini” che ha permesso il mio rientro in Italia dal Regno Unito. Desidero perciò ringraziare i componenti del Consiglio di Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Pavia ed i relativi Direttori, Silvana Borutti e Maurizio Harari, che mi hanno accolto. Trovare colleghi come Chiara Carsana, Mauro Giorgieri, Clelia Mora, Rita Scuderi e Cesare Zizza ha reso ancora più fortunato il mio ritorno. Sono in debito anche con Serena Ammirati, Saskia Avalle, Paola Bernardi, Philip Bosman, Alberto Canobbio, Carla Castelli, Marco Fressura, Alessandro Galimberti, Maria Elena Gorrini, Christian Greco, Dario Mantovani, Federicomaria Muccioli, Luigi Pellecchi, Federico Poole, Dominic Rathbone, Marco Rizzi, Matteo Rossetti, Federico Santangelo, Francesca Schironi, Agostino Soldati e Chiara Torre per il loro aiuto. Sono grata al professor Mauro Moggi e alla dottoressa Sandra Borghini per avere accolto il mio lavoro e averne facilitato la pubblicazione, e soprattutto al professor Lucio Troiani, per l’incoraggiamento costante ed i preziosi consigli. Un pensiero speciale va, infine, alla mia famiglia, e soprattutto a Giovanni e Caterina, da cui imparo ogni giorno.

INTRODUZIONE

An intellectual is fundamentally about knowledge and freedom.
(Edward W. Saïd)

i. *Che cos'è un intellettuale?*

L'aggettivo *intellectualis*, creato nel latino tardo e derivante da *intellectus*, fu usato come sostantivo soltanto dalla fine del XIX secolo, quando l'intelligenza della Russia zarista si coalizzò schierandosi con la rivoluzione, o quando gli intellettuali francesi, fra cui Émile Zola con il suo celebre "*J'accuse!*", si schierarono con Dreyfus nell'*Affaire* che sconvolse la Terza Repubblica francese, attraverso una *petition des intellectuels* che segna la nascita dell'intellettuale moderno. È dunque un termine di per sé anacronistico rispetto al contesto storico del presente lavoro, e non traduce nessuna parola greca o latina. Tuttavia lo si userà convenzionalmente per indicare una figura esistita fin dall'antichità, cioè una persona dedita all'attività culturale, scientifica o letteraria, che si esprimeva in una produzione scritta e nell'attività didattica, e la cui funzione sociale, come mediatore fra potere e opinione pubblica, e tra produzione culturale e società, era riconosciuta pubblicamente¹.

¹ Sulla definizione di intellettuale, si veda la discussione di Mazza 1980, che rigetta la definizione idealizzata dell'intellettuale come "eroe" dell'intelligenza critica della società, già proposta da Bardou 1971, nel solco della tradizione francese e a partire dalla definizione di Max Weber del lavoro intellettuale come vocazione (*Beruf*) e missione (Weber 1966); Mazza fa notare la più complessa storia del termine "intellettuale" e del connesso "intelligenza" (o *intelligencija*), termine russo probabilmente derivante dal tedesco *Intelligenz*, impiegato già nel 1849 nelle discussioni del parlamento rivoluzionario austriaco per indicare un gruppo distinguibile dal resto della società per cultura e per un atteggiamento progressista; su questo termine, si veda Müller 1971.

Nei *Quaderni del Carcere*, Gramsci aveva pionieristicamente dipinto gli intellettuali come perno delle dinamiche della società moderna, ancora più delle classi sociali². Nella stessa scia, Edward Saïd aggiungeva che, come individui dotati della facoltà di rappresentare, incarnare, e articolare un messaggio, un'idea, un atteggiamento, o una filosofia, gli intellettuali non possono essere considerati soltanto membri di una categoria di "esperti", competenti in questa o quella disciplina, ma esercitano un ruolo specifico nella società. Fra i compiti che Saïd auspicava per gli intellettuali c'erano la contestazione delle ortodossie e dei dogmi, la critica costante delle scelte di governi e corporazioni e la coerenza, a costo di pagarne il prezzo in impopolarità³.

Tale presa di coscienza dell'importanza crescente degli intellettuali come soggetto attivo nelle società moderne ha stimolato una serie di studi sul loro ruolo nel mondo antico. Molto si è detto del circolo degli intellettuali romani, da Virgilio a Orazio, analizzati nella loro veste di collaboratori dell'ascesa di Ottaviano e del regime imperiale a Roma⁴. Tuttavia, non è mai stato preso in considerazione il ruolo degli intellettuali provenienti dall'Egitto durante i primi secoli della dominazione romana. Questo lavoro applica al mondo antico un'ottica "postcoloniale", prefiggendosi di analizzare le preoccupazioni, l'agenda politica e culturale, lo status e le aspirazioni di intellettuali di provenienza egiziana nei primi due secoli dell'età imperiale.

L'Egitto, provincia romana discussa per la sua (presunta o meno) atipicità, era senz'altro un luogo di capitale importanza per gli sviluppi del principato. Alessandria, che ospitava il *Soma*

Su intellettuali e pubblica opinione nel mondo antico, si veda Gabba 1998. Sulla storia dell'intellettuale, con particolare attenzione all'Italia, cfr. Gallino 1989, 204 alla voce "Intellettuale", e Battista 2001.

² Il tema degli intellettuali organici, contrapposti agli intellettuali tradizionali, come attivi e fondamentali agenti di cambiamento nella società, e di formazione di una "egemonia culturale", è oggetto di riflessioni nei "Quaderni del Carcere" di Gramsci; cfr. Gramsci 1975, vol. III, pp. 1550-1551. Il tema dell'*engagement* dell'intellettuale è stato poi ripreso da moltissimi studiosi, da Max Weber a Jean-Paul Sartre, fino a Edward Saïd, che ha rivisitato il tema dell'intellettuale come esule per eccellenza, in quanto cosmopolita e sempre al margine della cultura predominante; Saïd 1984 e 1996.

³ Saïd 1996, 11.

⁴ Sugli intellettuali ed il loro rapporto con il regime augusteo si veda ad esempio il saggio di Griffin in Millar e Segal 1984.

di Alessandro, simbolo di regalità universale, era una cosmopoli in cui i Tolemei avevano costruito i più grandi monumenti alla cultura greca, dalla Biblioteca al Museo, in cui cultura greca e religione egiziana si erano amalgamate con la creazione di Serapide, ed in cui il ceto cittadino era assai colto e combattivo. Fin dal giorno della conquista nel 30 a.C. fu evidente che la città sarebbe stata un luogo cruciale anche nella storia di Roma. Diventa dunque necessario rivalutare l'opera ed il ruolo degli intellettuali che gravitavano intorno ad Alessandria ed in Egitto nel periodo imperiale romano.

ii. *Qualche esempio*

Com'era l'intellettuale nel periodo imperiale romano? Magrezza, pallore estremo, espressione corruciata, barba più o meno incolta, coniugati ad un pessimo carattere, sono i tratti tipici dell'intellettuale antico, sia nelle fonti letterarie che nei ritratti scultorei, dove esistevano addirittura stilemi riconoscibili per specifici retori o filosofi, a seconda delle diverse scuole; nel caso degli Stoici, per esempio, la fronte corrugata e lo sguardo accigliato doveva trasmettere l'idea dello sforzo mentale, mentre gli Epicurei avevano la pelle liscia e l'espressione serena, indice di atarassia⁵. Un aneddoto in Gellio (9.2.1-5) riferisce che il celebre oratore Erode Attico, a un uomo che, presentandosi come un filosofo, gli chiedeva del denaro, rispose: *barbam et pallium, philosophum nondum video*.

Nel mondo greco-romano l'intellettuale era anzitutto il filosofo, descritto in molti luoghi da Seneca, Marco Aurelio, e Filostrato, come l'uomo che, idealmente, era capace con la sua cultura e l'amore per la verità di esercitare un potenziale influsso benefico sulla monarchia, impedendone la degenerazione in tirannide: un moderatore, dunque, con alte qualità etiche e intellettuali derivanti dalla sua intelligenza e autocontrollo. Come vedremo nei capitoli successivi, nella Roma imperiale ci furono anche molti

⁵ Sulla rappresentazione scultorea dell'intellettuale, in particolare del filosofo, si vedano Zanker 1995, e Smith 1993, 202-211.

intellettuali “organici”, secondo la definizione gramsciana, vale a dire personalità non solo sensibili culturalmente e attive politicamente, ma veri e propri strumenti della classe dominante per plasmare l’opinione pubblica secondo gli interessi imposti dall’alto. Si trattava di uomini di cultura, di origine soprattutto provinciale, che concorrevano a stabilire una nuova egemonia culturale di stampo greco, e influenzavano l’opinione delle classi medie e medio alte nelle province, facendo loro accettare la dominazione romana come un’occasione di carriera e di crescita culturale. Il dialogo fra cultura, nel caso particolare greca ed egiziana, e potere imperiale romano, però, non fu sempre facile, con casi eclatanti di limitazione della libertà di pensiero, censura, processi a intellettuali, e purghe attuate dagli imperatori, anche da quelli, come Adriano, che poi vennero celebrati, quasi agiograficamente, come mecenati e promotori di cultura.

Dall’Atene democratica che condannò a morte Socrate, fino ai giorni nostri, vi era pure l’antica e radicata diffidenza del popolo e della politica verso gli intellettuali, nella convinzione che essi potessero avere un cattivo influsso sui giovani, o che non servissero a nulla⁶. Già in età ellenistica, il poeta e filosofo scettico Timone di Fliunte (320-230 a.C.) aveva osservato: “nel popoloso Egitto molti vermi da libro si nutrono, beccandosi continuamente, nella gabbia delle Muse”, alludendo ai dotti del Museo di Alessandria⁷. Al tempo di Vespasiano o Traiano, Dionne Crisostomo (o di Prusa), nell’*Orazione 32.8-11 Agli Alessandrini*, identifica quattro gruppi di intellettuali ad Alessandria: i *philosophoi* che hanno definitivamente rinunciato a comparire in pubblico, perché ritengono la situazione politica ormai irreparabile; i professori universitari che insegnano negli *auditoria* della città a gente della loro stessa classe sociale e ben disposta; i Cinici, che con le loro battute scurrili agli angoli della strada e alle porte dei templi accrescono l’insolenza della folla, insegnando agli ignoranti a disprezzare i filosofi ed a schernire gli insegnanti. Infine, i letterati ed i poeti, attenti solo al loro interesse e profitto, non al miglioramento di chi li ascolta, sono paragonati

⁶ Petr. *Sat.* 71.

⁷ Timon, fr. 12 Diels; cfr. Barnes 2000, 62.

a medici che, anziché curare, portassero al malato fiori, profumi e cortigiane. Quest'ultima categoria è particolarmente popolari presso gli Alessandrini, da sempre appassionati di mimo e attori. L'elenco finisce con l'amara constatazione che ad Alessandria scarseggiavano gli spiriti liberi e nobili, mentre proliferavano gli adulatori, i maghi, e i sofisti; naturalmente, tale panoramica fungeva da preludio all'auto-presentazione dell'autore come unico intellettuale che dicesse la verità⁸.

Luciano prendeva in giro i filosofi di tutte le scuole per il loro perenne disaccordo su tutto, che portava all'inevitabile perdita di credibilità dell'intera categoria⁹. In un papiro da Ossirinco del II/III secolo, forse una difesa retorica di un politico contro un intellettuale, si affermava che non puoi sapere se la casa del vicino contiene un nido di filosofi o un manicomio, poiché, se rinchiudessero dei matti in una casa, e un ugual numero di filosofi in quella vicina, le grida più acute giungerebbero da questi ultimi¹⁰. L'epitome dell'anti-intellettuale era già stata ritratta nel celebre Trimalchione petroniano, il cui pseudo-epitaffio, dopo averne elencato gli iperbolici quanto grotteschi successi, terminava in bellezza dicendo *nec umquam philosophum audivit*, frase con cui, in negativo, Petronio sottolineava l'importanza della cultura, come baluardo sia del buon gusto, per evitare di diventare come Trimalchione, sia della libertà di pensiero, nell'irreparabile distacco fra ideali filosofici e potere imperiale che si era verificato sotto il principato di Nerone.

I papiri ci offrono una serie di termini con cui si indicavano le persone dedite al lavoro intellettuale: σοφός, φιλόσοφος, φιλόλογος, γραμματικός, σχολαστικός. Strabone ci descrive i membri del Museo di Alessandria come ἄνδρες φιλόλογοι¹¹. Nel mondo culturale dell'impero romano, il prestigioso titolo di φιλόσοφος non era assoluto, ma un termine differenziale, che distingueva un

⁸ Secondo Barry 1993, 82-103, questa orazione va letta fra le righe degli stereotipi letterari presi da Omero ed Euripide, e riflette la mentalità aristocratica di Dione, non la realtà storica di Alessandria.

⁹ Luc. *Herm.* 29.

¹⁰ P.Oxy. 52.3659.17-25, citato da Obbink 2007, 272.

¹¹ Strab. 17.794. Biffi 1999, 266-267 li considera "gli scienziati di estrazione non solo locale", riuniti in un'"associazione dei cultori delle Muse". Cfr. anche Fraser 1972, 472 n. 90.

intellettuale da chi non lo era¹². In più, nei papiri il termine quasi sempre indica specificamente l'appartenenza alla cerchia degli uomini mantenuti a spese dello stato presso il Museo di Alessandria. Come oggi, in ambito universitario, il titolo di *Doctor of Philosophy* (o *PhD*) indica il certificato ottenuto dopo aver svolto un dottorato di ricerca in una materia anche diversa dalla filosofia, così nel Museo alessandrino il termine φιλόσοφος poteva essere applicato a cultori delle materie sia scientifiche che umanistiche¹³.

La distinzione fra intellettuali e classe politico-burocratica, o fra intellettuali e tecnici, non esisteva nel mondo antico, e del resto è un'invenzione novecentesca. Gli imperatori romani sceglievano i migliori intellettuali per le loro abilità retoriche e affidavano loro missioni diplomatiche, il governo delle province, perfino campagne militari. Il primo prefetto d'Egitto, nominato fra gli amici di Augusto, fu il poeta Cornelio Gallo, i cui versi furono ritrovati fra le carte dei soldati di Qasr Ibrim al confine con il Sudan. Alcuni famosi giuristi romani, come Giavoleno Prisco o Salvio Giuliano furono inviati a governare turbolente regioni di frontiera, senza alcuna esperienza militare precedente¹⁴. In particolare, il presidente del Museo di Alessandria – carica sacerdotale – era una figura prestigiosa che svolgeva importanti funzioni amministrative ed era probabilmente coinvolto anche nella gestione del culto imperiale. Un papiro inedito, conservato alla Columbia University, P.Col.ined.inv. 146.1-2, del secondo o terzo secolo, conserva un *responsum* di Emilio Papiniano, il grande giurista, che nel 205 era stato prefetto del pretorio e *a libellis* di Settimio Severo: qui Papiniano è definito φιλόσοφος καὶ ἀρχιερεὺς, frase che ha suggerito che egli fosse stato messo a capo del Museo da Settimio Severo. Questo documento, come vedremo più avanti, indica negli esperti di diritto romano una componente di massima importanza della variegata classe intellettuale dell'Egitto romano, soprattutto dal II secolo d.C. in poi.

Le fonti antiche, purtroppo, non sempre danno informazioni precise e complete sull'attività degli intellettuali. Dell'operato e

¹² Whitmarsh 2001, 159.

¹³ Pruneti 1996, 389-401.

¹⁴ Brunt 1975, 141.

dei ritmi del Museo di Alessandria, per esempio, non si sa quasi nulla. Non sappiamo se i dotti ivi mantenuti a spese dello stato avessero l'obbligo di insegnare, o se potessero dedicarsi alla sola ricerca scientifica, senza alcuna preoccupazione materiale: una condizione ideale che Eric Turner, ironicamente, paragonava alla vita di alcuni docenti dei collegi di Oxford e Cambridge. Un passo di Ateneo di Naucrati sulle malefatte di Tolemeo VII Evergete II (soprannominato dai sudditi Fiscone, "Pancia-oltre") dopo la guerra dinastica del 145 a.C. fra il Fiscone stesso e il fratello, Tolemeo VI Filometore, sembra comprovare l'attività didattica dei dotti del Museo, e al contempo illustra le categorie scientifiche, o i settori della ricerca intellettuale ad Alessandria:

"Androne di Alessandria, nelle sue *Cronache*, riferisce che gli Alessandrini erano i maestri di tutti i Greci e dei barbari quando l'intero sistema educativo fu mandato a rotoli a causa delle continue e ricorrenti rivolte che ebbero luogo sotto il regno dei successori di Alessandro. Dico che ci fu addirittura una rigenerazione di tutta la cultura durante il regno del settimo Tolemeo, quello che giustamente è chiamato dagli Alessandrini "Malfattore". Egli infatti uccise molti Alessandrini, e mandò in esilio molti di quelli che erano cresciuti con suo fratello, rendendo le isole e le città piene di grammatici, filosofi, geometri, musicisti, pittori, ginnasti e dottori e molti altri professionisti; ed essi, insegnando quello che sapevano, per sfuggire alla povertà, produssero molti uomini colti"¹⁵.

Nell'Egitto romano, come in tutto il mondo antico, l'intellettuale era anche il protagonista di un intenso e instancabile processo di ricerca e copiatura di libri; era un cacciatore di manoscritti che gravitava intorno ad una grande biblioteca, una città,

¹⁵ Athen. *Deipn.* 4.184b-c 'ἔτι τε Ἀνδρώνᾳ ἐν τοῖς Χρονικοῖς (FGH II 352) 'τὸν Ἀλεξάνδρᾳ, ὅτι Ἀλεξάνδρῃς εἰσὶν οἱ παιδεύσαντες πάντα τοὺς Ἕλληνας καὶ τοὺς βαρβάρους, ἐκλειπούσης ἤδη τῆς ἐγκυκλίου παιδείας διὰ τὰς γενομένας συνεχεῖς κινήσεις ἐν τοῖς κατὰ τοὺς Ἀλεξάνδρου διαδόχους χρόνοις. ἐγένετο οὖν ἀνανέωσις πάλιν παιδείας ἀπάσης κατὰ τὸν ἔβδομον βασιλεύσαντα Αἰγύπτου Πτολεμαῖον, τὸν κυρίως ὑπὸ τῶν Ἀλεξάνδρᾳ καλούμενον Κακεργέτην. οὗτος γὰρ πολλοὺς τῶν Ἀλεξάνδρᾳ ἀποσφάξας, οὐκ ὀλίγους δὲ καὶ φυγαδεύσας τῶν κατὰ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἐφηβησάντων ἐποίησε πλήρεις τὰς τε νήσους καὶ πόλεις ἀνδρῶν γραμματικῶν, φιλοσόφων, γεωμετρῶν, μουσικῶν, ζωγράφων, παιδοτριβῶν τε καὶ ἰατρῶν καὶ ἄλλων πολλῶν τεχνιτῶν: οἱ διὰ τὸ πένεσθαι διδάσκοντες ἢ ἠπίσταντο πολλοὺς κατασκευάσαν ἀνδρας ἑλλογίμους. Su questa diaspora di intellettuali del 145 a.C., cf. Zalateo 1981, 141-150; Zecchini 1990, 224-5.

meglio un grande porto, con negozi di libri, quando non era in giro per il mondo ad inseguire testi e mecenati, una figura molto simile a quella, per esempio, dell'umanista Poggio Bracciolini (1380-1459). Studiando la distribuzione e il contenuto dei testi letterari conservati dai papiri, si possono intravedere delle direttive nella circolazione dei libri fra Alessandria e la χώρα egiziana, e talvolta si hanno anche spiragli di conoscenza sui proprietari di piccole biblioteche private¹⁶. Dirk Obbink ha offerto una panoramica dei contesti archeologici in cui troviamo testi letterari, talvolta scritti sul retro di documenti ormai obsoleti e pertanto riutilizzabili: essi vanno dalle rovine di abitazioni private o di templi, alle discariche di immondizia in cui la carta straccia era gettata¹⁷. Si è addirittura tentato di distinguere, fra i proprietari di libri greci ad Ossirinco, gli intellettuali veri e propri dai semplici appassionati di letteratura e dai copisti, anche se la distinzione non è sempre possibile, poiché spesso il copista modificava il testo diventandone co-autore, o editore¹⁸.

Inevitabilmente ci si è concentrati sui lettori di libri greci delle aree meglio documentate dell'Egitto romano, come Ossirinco, sede di scavi e di studi parimenti eccezionali, ed Ermopoli, città importantissima nel periodo bizantino, da cui provengono numerosi testi anche in latino¹⁹. Dagli studi su Ossirinco è stata messa in luce un'altra importante caratteristica degli intellettuali egiziani, vale a dire la loro grande mobilità. Libri e lettori si spostavano velocemente dal ginnasio di Ossirinco ai negozi di libri e alle biblioteche di Alessandria, dove i testi erano copiati, comprati, trasportati nelle sedi periferiche. La presenza del Nilo favoriva il trasporto rapido di cultura, oltre che di merci. Inoltre, la presenza di soldati e coloni romani in Egitto si accompagnava all'importazione di libri. Una lettera privata del secondo secolo da Ptolemais Hormou recita: "Giulio Placido al padre Ercolano,

¹⁶ Obbink 2007 con riferimento a Pfeiffer 1968, 97 e 170. Grafton 1991.

¹⁷ Obbink 2007 con letteratura.

¹⁸ Turner 1956 = Bowman *et al.* 2007, 256-261.

¹⁹ Krüger 1990. Johnson 2004. Sulle biblioteche di Ossirinco, Funghi 1992, 43-62. Sui testi letterari da Ermopoli, Van Minnen e Worp 1993, 151-186. Cfr. anche Van Minnen 1998 sul Fayum, e l'importante repertorio di testi letterari *Leuven Database of Ancient Books*: <http://ldab.arts.kuleuven.be>.

salute. Deios è venuto a noi e ci ha mostrato le sei pergamene. Non ne abbiamo scelta nessuna, ma di altre otto abbiamo fatto la collazione, e per queste abbiamo pagato cento dracme nel conto totale [...] Prego che tu stia bene”²⁰. Sembra si tratti di personaggi impegnati nell’importazione di libri nel Fayum meridionale e forse anche altrove, e l’accento alla collazione di diversi manoscritti fa pensare ad un’attività editoriale. Il nome Giulio Placido richiama il comandante romano che sconfisse gli Ebrei nella battaglia del monte Tabor, nel 67, durante la guerra giudaica contro Roma. È dunque possibile che anche qui si tratti di soldati o di discendenti di veterani romani. La diffusione scolastica ed il livello di alfabetizzazione nell’Egitto ellenistico e romano è pure un argomento dibattuto e complesso, ma lo studio della distribuzione cronologica dei testi letterari su papiro indica un notevole incremento nella capacità di leggere e scrivere, a diversi livelli, e trasversalmente nella società, nei primi secoli dell’impero²¹.

iii. *Intellettuali ed etnicità*

Nella discussione sugli intellettuali nell’ambito della provincia romana d’Egitto si era soliti tracciare convenzionalmente una linea di demarcazione fra intellettuali “greci” (o “alessandrini”) ed “egiziani”, ma è doveroso ricordare che questa suddivisione è fittizia, e vi sono numerosi esempi di intellettuali di origine egiziana, come Apione, egiziano di Oasi, ma anche cittadino di Alessandria, che si facevano portavoce della cultura greca in tutto l’impero. Il tema dell’etnicità nell’Egitto tolemaico e romano è tuttora molto discusso. Secondo l’opinione prevalente, Alessandria era una *polis* greca separata dal circostante ambiente egiziano: si parla di *Alexandria ad Aegyptum* o *in Aegypto*, da cui

²⁰ P.Petaus. 30. Ἰούλιος Πλάκ[ι]δος Ἡρκλανῶι τῷπατρὶ χαίρειν. | Δεῖος γενόμενος παρ’ ἡμε[τ]ῶν ἐπέδει-|ξεν μὲν ἡμῖν τὰς μεμβρά-|νας ἑξ. ἐκεῖθεν μὲν οὐδὲν ἐξελε-|ξάμεθα, ἄλλα δὲ ἴκτω ἄντεβὰ-|λ[ο]μεν, εἰς ἃ ἔδωκα ἐπὶ λόγου (δραχμᾶς) ρ. | προνοήσεις μέντοι. ω[]τα. |τα[] . []... α ἡμῖν γενέσθαι. | [ἐρ]ρῶσθ[αί] σε εὖχομαι. BL 9, 206.

²¹ Harris 1989.

INDICE

Prefazione	9
Introduzione	11
i. Che cos'è un intellettuale?	11
ii. Qualche esempio	13
iii. Intellettuale ed etnicità	19
iv. Struttura del testo, fonti e metodo	24
Capitolo 1	
L'impatto della conquista	29
1.1. La diaspora intellettuale sotto gli ultimi Tolemei	29
1.2. Asclepiade di Mende e l'uso politico della teologia egiziana	35
1.3. Grammatici e filologi. <i>Intelligenza</i> nostalgica delle glorie ellenistiche?	38
1.4. Storiografia greca e libertà di parola. <i>La temeraria urbanitas</i> di Timagene	42
1.4.1. Timagene ellenocentrico e filobarbaro	48
1.4.2. Frammenti papiracei attribuiti a Timagene	54
1.5. Conclusione. Strategie di sopravvivenza	57
Capitolo 2	
Competizione intellettuale e conflitto etnico-religioso sotto i Giulio-Claudii	63
2.1. Germanico in Egitto	63
2.2. Apione di Oasi: la difesa dell'Egitto agli occhi di Roma	69
2.2.1. L'obelisco del Circo Massimo	78
2.2.2. Apione e la magia	80
2.2.3. Apione e la zoolatria	84
2.2.4. Apione e la peste	89

2.2.5. Apione ed Elicone	92
2.3. Tiberio Claudio Balbillo, intellettuale, astrologo e politico	96
2.4. Cheremone, sacerdote egiziano e filosofo stoico	103
2.5. Leonides di Alessandria e <i>l'Apoteosi di Poppea</i>	108
2.6. Conclusione. Un'epoca cruciale di ridefinizioni identitarie	114
Capitolo 3	
Sapienza egiziana e patriottismo alessandrino dai Flavi agli Antonini	119
3.1. Imperatori e sacerdoti egiziani: una fruttuosa collaborazione	119
3.2. I Flavi: il ruolo politico della religione egiziana	123
3.3. Gli <i>Acta Alexandrinorum</i> e i rapporti fra Traiano, Adriano e gli intellettuali	136
3.3.1. <i>Acta Athenodori, Acta Maximi</i> e la “congiura dei pedagoghi” (107/108)	138
3.3.2. <i>Acta Hermaisci</i> . Processo davanti a Traiano (115-117)	147
3.3.3. <i>Acta Pauli et Antonini</i> . Processo davanti ad Adriano?	148
3.4. Adriano e gli intellettuali egiziani	153
3.5. <i>Acta Appiani</i> . Processo davanti a Commodo (190-192)	161
3.6. Patriottismo e nostalgia: da Appiano ad Ateneo	167
3.7. Conclusione. Sacerdoti e professori in politica	176
Capitolo 4	
Autori, motivi e pubblico dell'Egittografia	179
4.1. L'interesse per la storia egiziana da Erodoto all'età ellenistica	179
4.2. L'interesse romano per la storia e la religione egiziana	184
4.3. Il fascino mistico dei geroglifici	189
4.4. Astrologia e sapienza egiziana	192
4.5. I <i>mirabilia</i> e il Nilo	198
4.6. Storie locali in un impero globale	203
4.7. Fonti dell'Egittografia: le biblioteche templari	211
4.8. Conclusione. Lo specchio di un'età inquieta	214

Capitolo 5	
Metamorfosi dell'intellettuale. L'età severiana	217
5.1. Il quadro storico	217
5.2. Cultura severiana ed esoterismo	220
5.3. Cheremone riletto da Clemente. L'esempio dei sacerdoti egiziani	226
5.4. Cheremone riletto da Porfirio. Il valore della continenza	231
5.5. La metamorfosi di Apione. Da pedagogo ad "asino"	242
5.6. Conclusione. L'immortalità della cultura egiziana	243
Capitolo 6	
Epilogo. Le sorti del <i>Mousaion</i>	247
6.1. Dai Tolemei ai Romani	247
6.2. Una progressiva burocratizzazione?	250
6.3. La fine del Museo	263
6.4. Conclusione. Un Museo politicizzato, non burocratizzato	270
Capitolo 7	
Conclusione. Importanza degli intellettuali di provincia	273
Bibliografia	283
Indice dei nomi	315

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2017